

Ogni numero costa in Firenze UNA CRAZIA, nel resto della Toscana due soldi. Esce tutti i giorni alle ore 12 meridiane, eccettuate le feste d'intero precetto. Non si accettano articoli. Non si ricevono lettere anonime. Le inserzioni costano una crazia la linea. Le associazioni si ricevono in tutti gli Uffici postali e dai di contro Librai. Le associazioni costano in Firenze per un mese crazie 20 per la Toscana franco al posto lire 2. 3. 4.

IL LAMPIONE

GIORNALE PER TUTTI

La Distribuzione centrale per i signori Associati si fa al Gabinetto Letterario Clava in Via dei Martelli presso la Piazza del Duomo. Si vende pure in Via Pinti n.° 6649 piano terreno, alla distribuzione del Pot. ANO accanto all'uscito di *Letteres*, e alla Tipografia Via S. Zanobi n.° 5425. In Livorno alla Cartoleria Pozzolini. Pisa da Peverada. Arezzo da Giusti e Bertini. Prato da Guasti. Siena da Mucci. Empoli da Capaccioli stamp. Arezzo da Borghini.

FIRENZE 17 AGOSTO

Patti indecorosi hanno concesso all'Italia un Armistizio di sei settimane. Noi non staremo a dimostrare il grave svantaggio di queste condizioni, e quanto potessero e dovessero ottenersi migliori. Diremo soltanto che un Armistizio era indispensabile a ristorare le perdite sofferte, e ad organizzare nuovi e possenti rinforzi. Ma perchè l'Italia possa nuovamente tentare in campo la sorte delle armi è necessario che ogni stato italiano faccia cotali sforzi che noi crediamo ineffettuabili nello stato presente delle cose. La diffidenza in condottieri inetti o traditori, la disparità d'opinioni sul modo di proseguire la guerra, l'entusiasmo nazionale abbattuto dagli ultimi disastri, le condizioni della Lombardia d'assai peggiori, che non al principio della guerra sono ostacoli gravissimi ad indurre i popoli a grandi sacrificii. Eppure la guerra è forza che prosegua, perchè è impossibile che l'Italia riceva la pace dai protocolli; perchè è impossibile che i trattati di pace segnati colla punta di una spada vincitrice sieno tali da soddisfare le nostre immutabili necessità. Noi lo abbiamo detto più volte, essere la guerra d'insurrezione la più potente a salvare adesso l'Italia. Ma intanto mentre Bologna e Venezia danno già la gloriosa iniziativa, è mestieri organizzare prontamente nuovi e numerosi armati, perocchè forse non è lontano il giorno in cui l'Italia dovrà necessariamente tornare, e certo con miglior sorte, a conquistare in battaglia la propria indipendenza. L'attitudine del-

la Francia sembra divenire sempre più favorevole alla nostra causa, e la partenza di Cavaignac per Lione aumenta grandemente la probabilità di un intervento armato. Che farà dunque l'Italia se la Francia scenderà a porgerle un fraterno soccorso? Vorrà forse restarsi inoperosa mentre sui campi di Lombardia, soldati stranieri combatteranno per la di lei indipendenza? Oh piuttosto che tanta vergogna meglio la schiavitù e la morte! Ma ciò non può, nè deve essere. Il Piemonte adotta già straordinarii provvedimenti per rafforzare l'esercito. La Toscana che fa? una settimana dell'armistizio è già decorsa, e nulla è stato operato. Non una parola del governo che abbia rammentato l'Italia, la necessità di armarsi, di conquistare a qualunque costo l'indipendenza. L'attuale governo, segnando sempre la politica di Marzo, forse considera adesso la guerra italiana come un fatto compiuto, ed a cui è follia il portare un rimedio. Perdio sarebbe questa la seconda volta che i nostri uomini di Stato comprometterebbero l'onore, ed i più sacri interessi della Toscana. Di fronte a questi fatti gravissimi, che faranno i rappresentanti della nazione? Che farà il popolo?

Per l'ignoranza e la mala fede dei generali per la malignità d'una setta infame e retrograda in pochi giorni l'esercito piemontese ha perduto quanto avevano acquistato i sacrifici del popolo il valore dei soldati — Milano ceduta all'austriaco, abbandonate Modena, Parma e Piacenza; comprese nella inonorata capitolazione Brescia, Peschiera, Rocca d'Anfo, Osopo e perfino Venezia inespugnabile nelle sue lagune! Fa maraviglia che i *valorosissimi* generali, e compagni



non abbiano consegnato a Radetzky anco Alessandria, e non consentissero che una guarnigione Austriaca occupasse la cittadella di Torino—Povero esercito! A che gli è giovata la sua intrepidezza, l'eroismo mostrato in tutti gli incontri sostenuti con un nemico superiore di forze? A che gli giovava l'impetuoso coraggio, l'ardente entusiasmo se i capi oltre alla incapacità, e all'assoluta mancanza dell'onore volevano finirli ad ogni costo e sembrava facessero di tutto per cuoprire d'ignominia la gloria dell'armi italiane? Povero esercito! Fuggitivo e disperso dovè ripassare il Ticino e non fu pel valore nemico, per la sorte di una battaglia perduta, ma per la iniquità dei generali che lo fecero morire di fame e di stento — Ora questo esercito ha dovuto accettare un armistizio di sei settimane perchè i digiuni, le fatiche l'hanno indebolito ed affranto. Se i patti di quest'armistizio sono vergognosi ed umilianti il biasimo non ricada sugli infelici soldati, ma sul capo degli autori codardi di tante sventure — Quaranta giorni di tempo sono più che sufficienti per riordinare un armata che ha sempre conservata intatta la fama della sua disciplina, e del suo caraggio; ma bisogna che i contini, e i marchesini si lascino tranquilli al fumo dei loro sigari, e si scelgano altri generali, e nuovi colonnelli, che non svelino a Radetzky i piani di battaglia, e che abbiano più a cuore gl'interessi d'Italia, che quelli dell'Austria.

L'ORDINE

Ordine! questa parola ha varii significati, e secondo le circostanze esprime quanto vuol

dire. Quando succede un tumulto, e la gente che percorre le vie non sa perchè si muova, urli e schiamazzi, allora gli uomini del Governo, fanno attaccare sulle cantonate ammonizioni e proclami, ed i bene intenzionati si gettano tra la folla dei malintenzionati gridando: — ordine, ordine. — Sta bene. Ma a volte la gente può riunirsi senza aver alcun pensiero di turbare la quiete e la tranquillità del paese, e può gridare, anche a rischio d'offendere il sonno beatissimo di qualcheduno, che i casi della guerra volgono contrarii e che di fronte ai casi urgenti, al vicino pericolo, si richiedono energiche misure a salvare la patria. Eppure anche allora si proclama — ordine —, e i malintenzionati ripetono ai benintenzionati, — ordine, ordine — Così per esempio, la Toscana attualmente domanda al Ministero, e alle Camere che si provveda alla formazione d'un corpo d'armata, si muniscano validamente i confini, perchè vorrebbe che fossero difesi dal valore dei suoi figli, piuttostochè venissero fatti sicuri dall'orgogliosa pietà dei Tedeschi. Oh perchè ad un popolo che non vuole rinnovate le codardie dello scorso Gennaio, vuole armarsi e proseguire la gran lotta della Italiana indipendenza, si deve sempre ris-

I FIORI SEMPITERNI

E IL CHOLERA.

STORIA ITALIANA.

(Continuazione)

XI.

La Borsa.

Tre giorni dopo, il Principe Arionoff, che da un anno abitava Bologna, si trovava a un ora di notte nella cella dello stesso Religioso. Il Superiore del convento... nella sua giovinezza era stato al servizio di Napoleone ed aveva fatta la Campagna di Russia. In quella disgraziata spedizione il Principe Arionoff fu largo di soccorsi al soldato Italiano, che trovò mezzo morto dal freddo, e tante cortesie gli usava che nel lasciarlo questi gli giurò eterna riconoscenza. Caduto il Fatale, i vivi tornarono a casa — tra gli altri il soldato cui il

Principe Arionoff aveva fatto del bene. Uomo di cognizioni, e stanco del mondo vestì la cocolla, passò per tutte le cariche del suo Istituto, venne in gran concetto di prudenza e di dottrina, ed era meritamente stimato da tutti.

Dopo 17 anni il Principe si trovò a Bologna insieme al Religioso suo antico ospite. Fu rinnovata l'amicizia; anzi si strinse più tenacemente.

Quella sera il Principe era afflitto. La tragica morte del suo Cassiere lo aveva abbattuto.

— Mio caro amico, diceva al Religioso, quel galantuomo non doveva morire così assassinato. —

Il Monaco dopo averlo come meglio poteva confortato, per distrarlo, scese a narrargli il caso della borsa, lodando giustamente il contegno dello sconosciuto, il che fece molto piacere al Principe. Quindi gli domandò se si era scoperto l'uccisore del suo Cassiere.

— Chi volete che sia, rispose egli, se non il marito di una sciagurata che egli amava?

Mentre sù di ciò s'infrattenevano odono bussare alla porta della Cella.

Era l'uomo della borsa — all'aspetto del Russo parve turbarsi — Il monaco se ne avvide, e prese la parola:

— Questo è un mio intimo amico, e conosce la vostra nobile azione. Voi fate ogni sforzo per tenervi occulto, ma vi conosciamo (lo incognito trasali). Voi siete uno di quegli uomini rari, che allo interesse antepongono la onestà. Sua Eccellenza è convinta, come me, della difficoltà di trovare un

pondere — ordine, ordine. Ma chi lo predica, se non quelli che desiderano la quiete di Varsavia, che invocano anche a noi quell'ordine che portava Welden a Bolgna, minacciando fucilazioni, ed altre gentilezze, costringendo a nutrire *gratis et amore* i propri soldati? Ma viva i Bolognesi! loro almeno non ne hanno voluto saper nulla della tranquillità che li portava il Maresciallo. Ordine, ordine!!!... Qualche volta il suo significato va a martello, ed è vantaggioso, ma spesso significa ancora vigliaccheria, paura e cose simili Ordine, ordine e sempre ordine... maledetta questa parola.

UNA FINTA BATTAGLIA

Si crede che dopo la parata disposta per il di 20 corrente, nel gran prato delle Cascine, avrà luogo una gran Manovra militare, alla quale prenderanno parte tutti i Battaglioni della Guardia Civica di Firenze e del Suburbio, e la truppa stanziata. — Lo scopo di questa manovra, è senza dubbio quello di predisporre i nostri militi ad una *possibile* battaglia, e, in sostanza, LA PROVA D'UN OPERA SERIA.

I Direttori di questo spettacolo, se non siamo male

informati, si trovano in grande imbarazzo, ed hanno ragione, perchè la cosa passerebbe nel seguente modo:

La finta Battaglia deve essere eseguita da individui che si chiamano fratelli, ma che per burla dovrebbero riguardarsi come nemici. A ciò tutti si prestano volentieri; ma i nemici non possono esser tutti Italiani, sarebbe questo uno scandalo! Bisogna che una parte si dichiari nemica e l'altra faccia mostra di essere Italiana; e qui sta il duro! — A quasi tutto lo Stato maggiore, ed a moltissima ufficialità fu affidato il difficile incarico di dividere le parti per l'attacco; ma dopo molti sudori doverono, per appianare le questioni, per escludere le tante etichette insorte, dar loro il buon' esempio dedicandosi alla parte odiosa. Fu questo un tratto di vera bontà, di pretta gentilezza, il rilasciare agli altri la parte più nobile nella zuffa, ma come accade per il solito, i troppi complimenti guastano la festa. In questo caso si avrebbe lo Stato maggiore e l'ufficialità quasi tutti avversarie la parte Italiana rimarrebbe senza capi; di più potrebbe andarsi in contro al grave danno che nel calore della pugna, molti militi per l'affezione che li stringe ai loro superiori repugnassero anche dal fingersi loro nemici, e l'armata, diventasse tutta di un colore. Speriamo però che ogni difficoltà venga appianata che l'etichette si levino di mezzo e senza bisogno d'intervento diplomatico lo spettacolo possa aver luogo e riuscire brillante. Tuttavia attesi li accennati imbarazzi non si è ancora pubblicato IL PROGRAMMA e in conseguenza non conosciamo la parte che sarà vincitrice. Ma tutto induce a credere che la parte Italiana otterrà un pieno trionfo.

uomo simile a voi. — Un uomo cioè che abbia i vostri bisogni e la vostra virtù.

— Padre, perdonatemi, mi pare che il vostro rigorismo vada tropp'oltre, lode al Cielo, oggi non siamo scarsi di persone dabbene. Del resto mi pare di aver agito colla più grande semplicità. Trovo una borsa che non mi appartiene, faccio delle indagini e non rinvento il proprietario — gli oggetti che vi sono racchiusi devono appartenere a qualche gran Signore, e sapendo che la vostra Chiesa è frequentata dalla più alta Signoria di Bologna, la reco a voi perchè la facciate bandire — Cosa vi può essere di più naturale in tutto questo fatto! —

— Sì, voi avete agito coscienziosamente, ma potevate anche non farlo, e molti nel caso vostro non si sarebbero contenti in tal modo. Soggiunse il Religioso — il fatto è che nessuno è comparso, ed io vi rendo la borsa. —

— Tenetela vi prego anche un altro poco; qualche forellero, forse partito di Bologna non si sarà ancora avveduto di questa perdita. — e chi sa che una creatura innocente non sia caduta in sospetto di averla rubata! Non precipitiamo — lo non sarò tranquillo, finchè quel tesoro non sia tornato nelle mani del suo proprietario. —

— In questo caso siatemi voi stessi il custode. —

Così dicendo il Religioso ruppe il sigillo, ed obbligava lo incognito a ricevere la consegna della borsa; ma questi costantemente rifiutando, tanto seppe dire che la borsa restò dov'era.

Il Principe Arionoff che fino a quel punto era stato tacito spettatore di questa scena, si alzò e stendendo le braccia verso lo incognito, disse:

— Ecco l'uomo che io cercava, permettetemi, o Signore, che vi stringa al seno — chiunque voi siete, la vostra generosità, i vostri alti sentimenti meritano un premio, ed io ve lo voglio dare. Per quanto me ne ha detto questo mio amico, e per quanto ho udito e veduto, voi avete acquistato un diritto alla mia stima. Io sarei per riporre in voi tutta la mia fiducia sostituendovi al mio Cassiere assassinato quattro giorni or sono.

— Eccellenza, io sono un povero profugo, sconosciuto, senza mezzi, senza aderenze, costretto per fino a tacere il mio vero nome: e però.

— Tenete tutti i vostri segreti io li rispetto, il vostro contegno vi palesa abbastanza, voi avrete la mia firma e la mia procura.

— No Eccellenza, non mancano in Bologna persone speculative e chiare per nascita ed abbastanza ricche per corrispondere al grave incarico, perchè voi dobbiate scegliere me.

— Permettetemi di dirvi che la umiltà quando eccede diventa vizio; decidetevi.

(Continua)

RARITÀ E COSE COMUNI

— Oh Contessa! siete ritornata da noi? ... come state?

(disse ieri un Marchese ad una Contessa che era partita tempo fa da Firenze non troppo volontariamente.)

— Eh così, così! Mi messi in viaggio quando le cose della guerra avevano preso una buona piega, ma appena arrivata qua...

— Forse vi pare che Radetzky abbia acquistato poco?

— Non dico questo! me ne guardi il cielo! il bravo maresciallo non ha smentito se stesso...

— E di che temete? Carlo Alberto gli ha finiti! la Toscana fa ritornare la sua mostra... non saprei se le cose potevano andare in modo migliore!

— Eh marchese aspettate a cantar vittoria!

— Già dall'epoca in cui quelle bombe vi disturbano il sonno avete la paura che vi perseguita! ma dite poco su dove vedete il male?

— Nei popoli.

— Eh cara mia i Popoli basta saperli pigliare si chetano presto! Il nostro governo ce lo insegna! Ditemi un poco la Toscana vi pare quella che era nei tempi in cui ci abbandonaste?

— È vero, è vero vi è molta differenza. Ma i veneziani, i bolognesi, i genovesi, i...

— Codesti son fochi fatui! lasciateli un poco brillare e vedrete cosa penano a spengersi.

— Dio lo voglia!

— E Pio IX?

— Povero Pio mi son tanto pentita di averne detto male!

— Vi rammentate di quei brindisi!

— Uh! il cielo ci perdoni!

— Ma glie l'ha fatta bella a questi ragazzi! bravo prete! bravo prete!

— Ma voi siete molto allegro!

— Sarebbe follia non esserlo ora; sono stato tanto tempo nel dolore!... Contessa, le cose ritornan come prima!

— Per me lo vedo difficile... Ma voi non pensate alla Francia?...

— Eh... cosa volete...

— Se ci fosse sempre il buon Re Filippo si potrebbe veramente star tranquilli: ma con questi maledetti Repubblicani!...

— E l'Inghilterra non esiste più? — e la Germania? e la Russia l'avete dimenticata? Lasciate che i Repubblicani si muovino e poi ne vedrete le conseguenze.

— Direte bene, ma non posso tranquillizzarmi. Se le mie preghiere unite a quelle delle mie povere protette venissero ascoltate da Dio, oh allora la Francia ve lo assicuro non mi farebbe paura; ma...

— Seguitate, seguitate a pregare Contessa e non

paventate che le vostre preci, unite a quelle delle innocenti creature, (che doveron fuggire costrette dall'insolenza popolare) saranno accette a Dio. Vi è S. Ignazio in cielo! non lo dimentichiamo Contessa!... verrà il giorno che saremo esauditi!

— Dunque? ci rivedremo... ..

— Presto... state tranquilla.

NOTIZIE

MILANO — Leggesi nella Concordia. Milano è nello squallore. Le famiglie principali con un terzo almeno della popolazione sono emigrate. Un ordine uscito ieri porta la pena della confisca di tutti i beni contro quelli che non rientrassero dentro 15 giorni.

TORINO. — 14 agosto (Opinione) Sappiamo per certissimo che il ministero ha protestato contro le condizioni di un armistizio, contratto nei modi più incostituzionali, e che va a gettare il paese nella necessità di accettare una pace vergognosa, e forse anche più vergognosa della guerra. Nella protesta i ministri furono unanimi ma furono divisi di sentimenti sul pubblicarla subito o quando usciranno di ministero. Quest'ultimo prevalse.

— Il nuovo ministero non è ancora formato: fra i candidati corrono i nomi più strani e più retrogradi, onde il pubblico comincia a battezzarlo, prima ch'ei nasca, col nome di ministero gambero.

— Leggesi anche nella Concordia:

Il Ministero ha protestato unanime contro l'armistizio firmato Salasco.

— I Sigg. Revel e Merlo sono incaricati della formazione del nuovo Ministero. Gioberti ha ricusato di farne parte.

GENOVA — 15 agosto (Diario del Popolo) — Corre la voce in Genova che il General Federici, Governatore di Peschiera siasi ricusato dal rendere la piazza dicendosi disposto a sostenersi fino a che non gli giungesse ordine diretto da Carl'Alberto.

Leggesi nel Messaggiere Torinese. — Intanto mentre dura lo sconforto, e la prostrazione si stringono i patti segreti del turpe mercato, e si compone un Ministero degno erede delle glorie del Padre Clemente Solaro della Margherita.

Leggiamo nel National le seguenti linee.

Stando ad una corrispondenza del Globe del 7 Agosto corrente la mediazione armata della Francia e dell'Inghilterra insieme in favore dell'Italia, avrebbe luogo sopra queste basi; la Lombardia e gli altri Stati Italiani che sonosi pronunciati per Carlo Alberto saranno interamente e definitivamente staccati dall'Austria. Però l'Austria conserverà il territorio Veneto, concedendogli i privilegi e le garanzie costituzionali già offerte, sotto condizione però che il popolo accetti questo accomodamento.

È falso che il Vapore Maria Antonietta fosse preda della flottiglia Austriaca. La Gazzetta di Bologna in data del 13 corrente dà la notizia che nel porto d'Ancona il giorno 13 di questo mese, giunse dalla Flotta per ricever notizie il Vapore Sardo, Maria Antonietta.